



Citation: Daria Gabusi (2022) P. Alfieri, *La scuola elementare e l'educazione fisica nell'Italia liberale (1888-1923)*. *Rivista di Storia dell'Educazione* 9(1): 113-114. doi: 10.36253/rse-12960

Received: March 28, 2022

Accepted: June 8, 2022

Published: Jul 7, 2022

Copyright: © 2022 Daria Gabusi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Pietro Causarano, Università di Firenze.

Recensione

P. Alfieri, *La scuola elementare e l'educazione fisica nell'Italia liberale (1888-1923)*

Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, 2020, pp. 188

DARIA GABUSI

Università Telematica Giustino Fortunato
E-mail: dl.gabusi@unifortunato.eu

Già autore di una importante ricerca su *Le origini della ginnastica nella scuola elementare italiana* (2017), in questo nuovo saggio Paolo Alfieri si concentra sugli sviluppi dell'educazione fisica nel periodo compreso tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, tra le *Istruzioni generali* di Gabelli del 1888 e i nuovi programmi di Lombardo Radice del 1923.

Articolato su tre capitoli, il volume si fonda su una ricerca che si è mossa opportunamente – da una parte – tra prescrizioni ministeriali e teorie pedagogiche e – dall'altra – tra prassi formativa e ricezione didattica: si è perseguito quindi l'obiettivo «di tracciare l'evoluzione diacronica di una disciplina nella normativa scolastica e, al contempo, di provare a ricostruire la sua concreta declinazione nel curriculum scolastico effettivo» [p. 11].

La ha pertanto indagato con perizia una molteplicità di fonti: in primo luogo i programmi ministeriali di educazione fisica e quelli relativi alla scuola elementare, ma anche i programmi di educazione fisica per le scuole normali e i regolamenti governativi per la costruzione degli edifici scolastici e per il loro arredo, analizzati «secondo le più recenti istanze della storiografia educativa, che considera questi ambienti [...] come spazi capaci di dar forma all'esperienza di apprendimento» [p. 12]. In secondo luogo, sono stati studiati i manuali per l'insegnamento dell'educazione fisica, alcuni testi di pedagogia deputati alla formazione magistrale e le principali riviste magistrali (*Scuola italiana moderna*, *Il risveglio educativo*), senza trascurare lo spoglio delle indagini ministeriali sullo stato dell'istruzione primaria (in particolare quelle promosse da Torraca, Ravà e Corradini). Incrociare il prescritto ministeriale con la prassi scolastica si è rivelata una scelta metodologica particolarmente feconda per la storia dell'educazione fisica: «La tipologia degli esercizi proposti, gli spazi in cui praticarli e il ruolo assegnato all'insegnante sottendono particolari visioni del corpo, la cui educabilità si muove sempre lungo un *continuum* i cui estremi sono delimitati dalla concezione che lo intende come “un luogo di ordine e controllo” e da quella che lo considera come “un luogo di opportunità e creatività”» [p. 16].

Il primo capitolo si apre sottolineando la portata innovativa delle *Istruzioni generali*, firmate – in pieno clima positivista – da Aristide Gabelli: «un

vero e proprio traguardo normativo» [p. 24]. Il testo conteneva infatti «non soltanto riferimenti alle migliori condizioni di salute favorite dall'esercizio fisico, ma anche espliciti rimandi al principio dell'alternanza tra le diverse attività didattiche e, quindi, ai vantaggi che l'attività motoria avrebbe potuto procurare sul lavoro intellettuale degli scolari e sulla loro moralità» [p. 24]. Grazie a quel documento, per la prima volta nella storia della legislazione scolastica dell'Italia unita, «l'educazione del corpo veniva esplicitamente compresa tra gli scopi generali dell'istruzione di primo grado» [p. 24].

L'a. si sofferma poi su una questione centrale: il confronto tra la tradizione ginnastica metodica e l'introduzione dell'orientamento ludico nelle attività motorie promossa dai programmi di educazione fisica del 1893. L'affermarsi dell'uno o dell'altro modo di intendere l'attività motoria fu condizionato (ma solo in parte) dalle scelte governative: «sia quelle improntate al conservatorismo – refrattario ad accettare le attività che, come i giochi, concedevano più ampie libertà agli alunni – sia quelle che si aprirono al riformismo, le cui spinte a favore di una democratizzazione dell'accesso all'istruzione non modificarono la prassi formativa degli istituti primari, nella quale la ginnastica si armonizzava con la consolidata funzione disciplinante espressa dagli spazi scolastici e soprattutto dal ruolo direttivo assunto dal maestro» [p. 175].

Il secondo capitolo focalizza invece i numerosi elementi che interferirono – nonostante gli interventi ministeriali favorevoli – con l'inserimento dei giochi nelle attività motorie, riconducibili anche all'ostilità degli insegnanti, restii a introdurre una innovazione che avrebbe potuto minare l'ordine e la disciplina della classe. Contribuì inoltre ad arginare la portata innovativa dei programmi governativi la manualistica ginnastica più accreditata, refrattaria ad acquisire gli aggiornamenti normativi: nei testi disponibili sul mercato editoriale gli insegnanti trovavano «non soltanto un supporto pratico alla loro azione didattica, ma anche alcune riflessioni che confermavano l'importanza degli esercizi metodici, da comandare con fermezza, per mantenere l'ordine e la disciplina della scolaresca» [p. 177]. Tra i manuali più diffusi, quelli di Emilio Baumann (che diresse la scuola normale di ginnastica maschile di Roma, deputata alla formazione degli insegnanti medi) ammettevano i giochi, ma come un'appendice alla ginnastica, ritenendo che «un'impostazione non metodica dell'educazione fisica avrebbe generato un'eccessivo scompiglio» [p. 43].

Il terzo capitolo, infine, ricollega l'insegnamento dell'educazione fisica alle più ampie istanze dell'educazione nazionale primo-novecentesca, alla ricerca di rimandi e corrispondenze. I programmi del 1923 – scrive l'a. – sancirono «una restaurazione dell'indirizzo

ludico, ancorché riletto secondo la prospettiva lombardo-radiciana dell'autoeducazione fisica. Anche tramite le attività motorie, la scuola elementare venne coinvolta nel progetto pedagogico-politico proposto dall'intellettuale catanese per “fare gli italiani”; un progetto dall'intonazione democratica che [...] era diverso non soltanto da quello nazionalista, ma anche da quello di Credaro. Infatti, secondo Lombardo Radice, il gioco consentiva quell'incontro collaborativo tra l'anima del maestro e quella dello scolaro da cui poteva svilupparsi il sentimento etico e patriottico dei fanciulli» [p. 178].

Innovativo nel metodo (grazie al sapiente utilizzo di molteplici fonti documentarie, opportunamente analizzate mantenendo sullo sfondo sia il processo di transizione dal positivismo pedagogico al “neoidealismo” gentiliano, sia le dinamiche che intercorrono tra l'autorità del maestro e la libertà dell'educando) e nel contenuto, il volume correda la ricostruzione degli sviluppi dell'educazione fisica nell'età liberale con numerose tavole che illustrano le esercitazioni fisiche, proposte quasi esclusivamente per attività da svolgere in aula, tra un banco e l'altro.